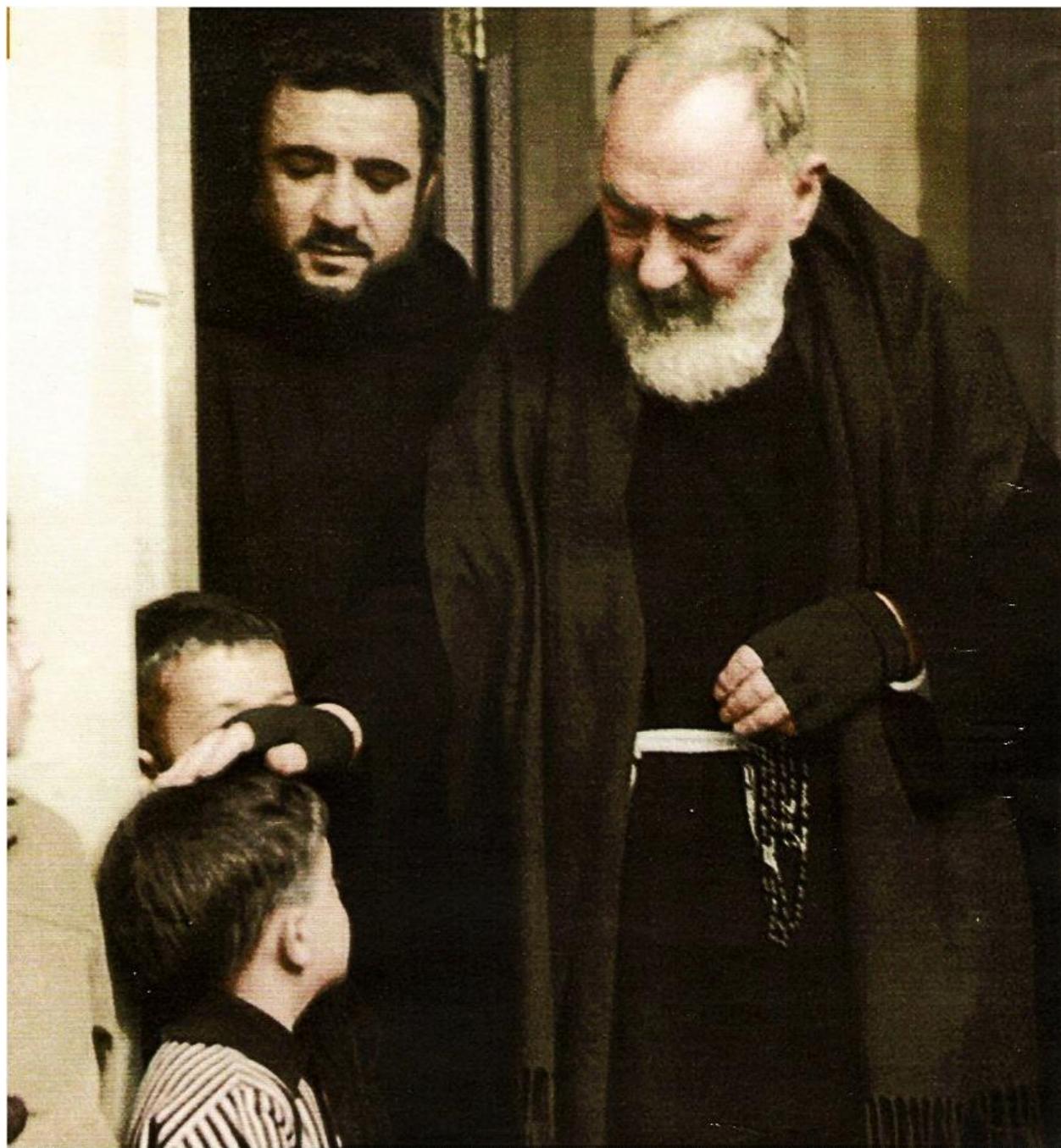


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XLIX

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Il desiderio della malizia

La perfezione cristiana, la perfezione dei consacrati.

La perfezione cristiana consiste nel cercare il Signore, mettere in pratica i suoi comandi. La perfezione dei consacrati è mettere in pratica i consigli evangelici. Però, ecco, il punto focale dell'omelia di questa mattina è il desiderio.

Il desiderio è l'anima del cercare. Gesù nel Vangelo perfeziona la legge, sottolineando appunto il desiderio. Bisogna eliminare il desiderio di qualsiasi malizia: così tu sei un vero cristiano. Non basta eliminare il peccato mortale, il peccato veniale, ma bisogna eliminare il desiderio. Una volta eliminato il desiderio, non si cerca più il male, ma si cerca il bene. Una volta che cerchi il bene, il Signore mostrerà il suo volto nella preghiera, nel lavoro, nei momenti difficili, nel duro quotidiano, nell'asprezza delle prove, nella insistenza delle tentazioni, nella travolgente passione della seduzione, Egli mostrerà il suo volto, e tu sentirai più da vicino la sua voce: "Coraggio, sono con te, non temere, ce la farai, io ho vinto, unisciti a me per vincere insieme con me il demonio, il peccato, il mondo, la morte". Ecco, il desiderio.

Però, hai notato come il tuo desiderio ha delle flessioni? Anche se nel momento in cui la seduzione si avvicina, tu rifiuti il seduttore, la seduzione, però senti che ancora c'è in te questa spinta al cercare, c'è in te ancora questo lievito del desiderio, perché il desiderio o è un principio d'amore, o è un residuo d'amore. Quando si incomincia ad andare al mondo, si incomincia col desiderio e quindi col cercare. Le compagne di questo verbo cercare, sono tante, specialmente la curiosità, per alcuni la cultura, per altri lo studio, per altri l'apostolato, per altri può essere anche il confessionale. Tutto può essere poi colto dal maligno per mantenere sempre a caldo il tuo desiderio, la spinta dell'amore alla malizia e quindi il cercare.

Guardate che a volte anche nella stessa comunità in cui ci si vive è presente questo desiderio, questo cercare. Se tu non hai eliminato questo desiderio, il cercare, la malizia, ancora devi completare la tua vita cristiana. E bada che il cercare, il desiderio di qualsiasi malizia ti porta sempre al difetto predominante: la golosità, la pigrizia, la perdita di tempo, il nervosismo, la stanchezza, la svogliatezza. Stai attento al desiderio.

Ecco quello che ti dice questa mattina il Signore Gesù. Nel Vangelo, Gesù sottolinea la perfezione della legge. Di per sé anche i cristiani perfetti devono evitare il desiderio della malizia, però in modo particolare, il taglio del consacrato è proprio questo: eliminare il desiderio. Com'è possibile che tu possa rimanere fedele ai voti se non hai eliminato il desiderio, e quindi la ricerca della malizia.

Un ultimo pensiero desidero mettervi nel cuore. Attenti però: altro è il desiderio e altro è la fragilità umana. Per esempio la fragilità umana: guardi ma non vuoi guardare, ma davvero non vuoi guardare. Alla televisione ti capita qualche cosa, oppure per la strada: non c'è il desiderio, non c'è la ricerca, però senti l'umana debolezza di voltarti a guardare; non preoccuparti, questo è il segno della debolezza umana per cui devi pregare, far penitenza, ma non c'è scritto nulla nel libro della vita. Invece il desiderio, quando è unito al cercare, allora può coinvolgere il volontario. E anche quando tu cerchi e senti il desiderio, però non vuoi la malizia, il Signore per umiliarti ti fa sentire la presenza di questa debolezza per cui tu dal Signore sei invitato a intensificare con maggiore solidità di cuore - con un cuore più saldo - la preghiera e la penitenza. Ma è tutto per il tuo bene.

Quindi non badare se c'è stato dentro di te un risveglio del cercare, del desiderio: il Signore può averlo permesso unicamente perché tu abbia presente la debolezza della natura umana e quindi il Signore ti ha voluto sollecitare ad una preghiera più intensa e ad una vigilanza molto più seria, per essere sempre più robusto, più solido, più forte dinanzi alle insidie del mondo, del demonio, del tuo io.

Ecco, Gesù ora che è presente, vuole ascoltare il nostro cuore che vuole essere più saldo. Gesù rendimi più saldo il mio cuore. Può darsi che abbia permesso la fragilità; vedete che la Messa è il momento, direi, favoloso, meraviglioso in cui noi mettiamo le nostre debolezze e riceviamo la fortezza. L'espiazione e il perdono sono: l'espiazione è la presenza della debolezza umana, il perdono la presenza dell'onnipotenza di Dio.

Tutto il mistero di Gesù ha una parola: perdono, perché il perdono è gioia, libertà, speranza, entusiasmo e recupero nell'anima della nostra vocazione cristiana, è sguardo al cielo e ricerca delle cose celesti. Com'è bello!

Gesù ci ha reso belli davanti a suo Padre. È più di una mamma Gesù, perché il perdono non è solo pulizia di ciò che è sporco, ma arricchimento di ciò che è

bello. Nella preghiera vuole che al Padre suo, al Padre nostro ci presentiamo non soltanto senza macchia, ma anche belli. È Lui, è Lui. Nel perdono, noi abbiamo non soltanto la pulizia di ciò che è brutto ma anche l'arricchimento, tutto ciò che è gradito al Padre Celeste.

Ecco, vi voglio dire uno scherzetto psicologico che il demonio fa: quando un'anima si decide in maniera più risoluta, allora, che succede? Supponiamo che è passata una settimana, quindici giorni, un mese, due mesi, il demonio psicologicamente insulta, in che senso: "Ah! Stai diventando più buono, bravo. Beh! Allora me ne posso andare adesso!." E sembra che il demonio faccia finta che se ne vada e poi dopo...Bang! Torna di nuovo.

Pensa, guarda, sente, gira e volta: è tornato quel lazzarone! Statevi attenti.

Nel tempo in cui cominciate a sentire il recupero pieno del vostro cammino spirituale, in quel momento di recupero pieno, statevi attenti che lui approfitta di quel recupero pieno: " E oramai mi hai lasciato...va bene, cammina che io me ne vado". Bugia, è un bugiardo. Torna di nuovo.

<<Gettiamo in Dio ogni nostra sollecitudine, poiché egli ha cura di noi più che una madre ha cura del suo pargoletto>>.

San Pio

Chi diventa maestro e dottore della Chiesa e chi discepolo

Oggi è la festa di Santa Caterina, patrona d'Italia, patrona d'Europa, Vergine e dottore della Chiesa.

Come si riconosce il discepolo di Gesù?

Chi è il maestro e il dottore della Chiesa? Per riconoscere il maestro, bisogna che vediamo che cosa deve insegnare. Chi è il maestro e che cosa deve insegnare al discepolo lo dice Gesù: la rinuncia e la Croce. Deve insegnare a rinunciare e a portare la Croce. E il maestro chi è? E' colui il quale ha prima esercitato e poi insegnato, come Gesù: incipit facere et docere, prima ha fatto e poi ha insegnato. Che cosa ci insegna? Ci insegna a rinunciare a Satana per amare Iddio, e a rinunciare alle concupiscenze del mondo per poter fare la volontà di Dio e, ovviamente, a portare la Croce; perché la Croce è la sintesi delle rinunzie.

E allora chi è il maestro perfetto? E' colui che ha rinunciato perfettamente e ha portato la Croce in maniera esemplare.

Gesù è il divino maestro, Lui ha rinunciato, si è umiliato, ha rinunciato a tutto ed è stato ubbidiente, fino alla croce, alla morte e alla morte di croce.

Ecco come si diventa maestro: portando la Croce, portando la Croce del mondo e, quindi, ubbidendo perfettamente al Signore, rinunciando totalmente alle concupiscenze del mondo e, di conseguenza, all'io; perché l'io è vincolato alle concupiscenze del mondo. E le concupiscenze del mondo si vincolano soltanto all'io.

Ecco il maestro e il discepolo, il dottore e lo studente, lo scolaro. Come avviene l'insegnamento? L'insegnamento avviene con le parole e con l'esempio, però più con l'esempio che con le parole. Però Santa Caterina voi sapete che era analfabeta; ha insegnato con le parole, perché hanno scritto gli altri quello che ella nella contemplazione ha conosciuto. Certamente le sue lettere, i suoi scritti, cioè tutto quello che ella nella contemplazione ha conosciuto hanno una visione talmente alta che ha toccato proprio la sapienza personificata, cioè la Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Basta leggere la seconda lettura del breviario di oggi, per avere la sensazione della sapienza di Santa Caterina.

Ma, adesso, come in pratica noi diventiamo sapienti? Rinunziando e portando la Croce; perché ci sono i dottori: quelli che insegnano; ci sono i discepoli bravi, buoni, perché imparano a rinunciare e a portare la Croce. Come si riconosce un bravo discepolo? Si riconosce dalla rinunzia che sa fare e, quindi, dall'ubbidienza che pratica. Tanto è bravo il discepolo per quanto sa ubbidire. E sa ubbidire per quanto sa rinunciare. Questo è il criterio.

E allora qual è il pensiero che oggi desidero lasciarvi nel cuore? Il pensiero è questo: è compatibile la buona volontà con la timidezza iniziale, perché la forza a rinunciare è una forza che si conquista giorno dopo giorno. Non amaregiatevi nel vostro cuore, se sentite la voglia di ubbidire e sentite ancora questa timidezza nel rinunciare. Ricordatevi che la rinunzia è il momento più difficile, perché tu devi ribaltare rinunciando alle cose del mondo, devi ribaltare la tua natura mettendola dritta.

Non aver paura, però. La timidezza non deve trasformarsi in paura. E' chiaro che se tu devi sollevare un peso che è più pesante delle tue forze, ti accosti un po' timidamente. Però, via via che tu con fede e con fiducia nel Signore prendi quel peso più pesante delle tue forze e lo cominci a sollevare, sentirai in te una forza nuova che ti aiuta a sollevare quel peso.

Accostarsi timidamente all'espulsione di questo attaccamento alle cose del mondo e quindi all'esercizio della rinunzia, è compatibile con la buona volontà, soltanto però la timidezza non deve essere paura, non deve essere mancanza di coraggio, ma deve essere davvero un momento in cui tu devi avere più fiducia nell'aiuto del Signore, che non nell'esperienza della tua debolezza e, forse, anche delle tue fragilità passate.

Non pensare alla tua debolezza, alla fragilità passata che ti può provocare la timidezza. Confida nel Signore e vedrai che certamente riuscirai a rinunciare alle cose del mondo, imparerai ad ubbidire e, nell'ubbidienza acquisterai la sapienza; perché la sapienza di Dio non è altro che il gusto dell'amore di Dio. E soltanto nell'ubbidienza: se tu osservi, tu ami e Dio viene in te, è nell'ubbidienza che tu assapori Dio, è nell'ubbidienza che tu acquisti la sapienza.

Nella prima lettera ai Corinzi si dice che la sapienza di Dio è la sapienza della Croce. Ed è giusto perché, se colui che pratica in modo perfetto la rinunzia e porta la Croce del mondo diventa maestro, il maestro certamente non soltanto conosce la verità ma conosce i beni, perché "verum et bonum convertuntur"

(il vero e il bene si identificano). Quindi chi è maestro perfetto è anche un sapiente perfetto, perché conosce intimamente proprio la fonte della sapienza, della croce.

Chiediamo al Signore di essere dei buoni discepoli. Noi abbiamo la gioia di aver conosciuto Padre Pio, che ha portato la Croce per cinquantotto anni. Santa Caterina è vissuta trentatré anni, quanto gli anni di Cristo. Lei ha anche avuto questa esperienza dell'intimità con Cristo Crocifisso.

Cerchiamo anche noi di conoscere, nella sapienza della croce, come si è davvero buoni discepoli, buoni cristiani, buoni consacrati.

<<Adoro e bacio la mano di colui che mi percuote, sapendo, in realtà, che lui stesso da una parte mi affanna e dall'altra mi consola>>.

San Pio

La Roccia e la Sabbia

Qual è la motivazione per cui si divide la Parola dai fatti? E quali sono le conseguenze?

«Non chi dice “Signore, Signore” entrerà nel Regno dei Cieli ma chi fa la volontà del Padre Mio».

Le parole dai fatti non si dividono da sole, ma si dividono perché tu le hai volute dividere.

La divisione. Ma c'è qualcosa di strano, e cioè che tu ami ascoltare quella Parola, ma ami di più i fatti che fai che non le parole che ascolti. Arrivare alla divisione è una scelta, non un caso, non un episodio, ma una scelta. E qual è la conseguenza? – State bene attenti perché sono cose molto gravi che sto per dire – La conseguenza è questa: ci sono tre eventi che devono capitare necessariamente nella vita di ognuno. Il primo evento è questo: si abatteranno certamente venti, pioggia e flutti del mare, e allora tu t'accorgerai: dove hai poggiato la tua vita spirituale? Sulla roccia o sulla sabbia? Potranno passare cinque, dieci, venti, trent'anni da che tu hai cominciato a vivere la tua vita cristiana, la vita di consacrazione, quando arriverà il momento della prova o sull'orgoglio, o sulla sessualità, o combinati insieme, a qualsiasi età, e la pioggia batterà forte, i venti soffieranno in maniera terribile, flutti del mare tenteranno di travolgerti e allora si vedrà: c'è roccia o sabbia?

Cioè hai diviso nella tua libertà le parole dai fatti, ossia hai cercato di seguire l'ascolto della Parola di Dio, hai mescolato questo ascolto con alcuni fatti buoni, ma rubacchiando di più la gioia che non accogliendo la volontà di Dio nella rinuncia e nella sofferenza: allora si vedrà chiaramente qual è il fondamento della tua vita spirituale!

Il primo momento è la scelta della divisione: badate che è una scelta la divisione, non è un fatto che viene dalle passioni dell'impurità o dall'orgoglio, non è un fatto naturale questo, ma è un fatto che dipende da una scelta, sia ben chiaro!

Il secondo momento: è anche chiara la visibilità; è una visibilità eccezionale, rocciosa, si vede subito!

E il terzo punto molto grave è questo: una volta che hai visto, come ti sei regolato? È sabbia: non ci riesco, non posso far nulla, è impossibile, non posso andare avanti, non posso essere un bravo sposo, un brava sposa, un bravo sacerdote, una brava suora ...è sabbia!

Che cosa stai combinando così? Ti accorgi che non riesci a evitare sguardi, affetti, comportamenti disordinati, soprattutto l'orgoglio: quello più subdolo, quello più impastato di razionalità o di emotività...come ti stai regolando? E se tu hai notato che in te c'è realmente il fondamento della roccia, stai saldamente attaccato alla roccia, oppure scivoli di qua e di là cercando in tutte le maniere di mettere insieme anche le debolezze e le fragilità? Perché non approfitti visto che sta la roccia come fondamento nella tua vita spirituale? Perché non togli via tutto ciò che non è degno di stare sulla roccia della Parola di Dio?

Ecco vedete, queste tre cose sono di una gravità enorme, abbracciano tutto l'arco della vita.

Forse tu in un momento hai seguito i fatti, poi hai scelto la divisione delle parole dai fatti, poi hai avuto le prove nella vita, o sulla purezza o sull'orgoglio o su tutt'e due i settori. Poi hai visto qual è il fondamento, e addirittura sei stato sbattuto: "Ma come mai ho voluto fondare una mia consacrazione, la mia vita familiare sulla sabbia? Come mai io, pur avendo roccia, sono scivolato dalla roccia e sono cascato giù, nel fondo di queste miserie affettive o di orgoglio?"

Guardate che anche dalla roccia si può scivolare. La sabbia fa impazzire, la roccia a volte anche fa scivolare.

Come io devo risolvere il problema? Lascia tutte quelle dune della sabbia, lasciale! Pensieri, sguardi, affetti, comportamenti...lasciale subito, scappa via di là! Non perdere tempo! Non stare più là sopra, se no, il Signore ti dona ancora delle prove nella vita, e tu in maniera triste dovrai sperimentare che ancora vai rifondando la tua vita spirituale sulla sabbia. Attenzione! Non devi sostenere la tua vita spirituale, la tua consacrazione, la tua vita matrimoniale con questo o con quel sussidio umano. A volte sono gli affetti, a volte sono il denaro, a volte sono altro. C'è tanta gente alla droga, all'alcol, al denaro, al gioco, altri invece hanno la televisione, gli affetti o altri strumenti che trattengono a lungo il cuore sulla sabbia.

State attenti! Lascia subito! Non perdere tempo! Non puoi tu impattare, rendere compatta quella sabbia e farla diventare roccia. È una cosa assurda! Lasciala, cambia subito! Vai sulla roccia, sulla Parola di Dio. Comincia a ubbidire, smettila di essere orgoglioso e di perdere tempo con le cose del mondo. Riordinati subito, e getta via la scelta strana di stare più all'ascolto che ai fatti. Non ti stancare di cominciare ad essere buono. Tanti sanno incominciare.

L'altro giorno si è parlato della porta stretta e della via angusta. Tanti sanno cominciare, anche con entusiasmo, ma poi cominciano a tirare calci al Signore, all'ambiente, alla vocazione cristiana, ai doni che Dio ha dato.

Cerchiamo di essere seri!

Il segno infallibile della divisione della Parola dai fatti, è quando si discutono il Papa, il Vescovo, i superiori religiosi. Questo è il segno infallibile, perché non si può discutere Dio che non c'è, e si discute chi lo rappresenta. La discussione vuol dire che non è condivisione con quello che dice Dio. Badate che il rispetto è un aspetto della discussione. Quando c'è la discussione, certamente si è divisa la Parola dai fatti e quindi, quando si arriva al momento che soffiano i venti e cade la pioggia e flutti del mare travolgono, allora si vede...dove si poggia di più. Perché l'autorità religiosa è il punto di riferimento che Dio ha dato a te, dove tu devi aggrapparti. Se la rendi scivolosa questa pietra che è l'autorità, dove andrai a finire?

<<Sento vivo il bisogno di una vera, sincera ed intima conversione a Dio, e non so da dove e come cominciare>>.

San Pio

Quando è stretta la porta e angusta la via

Vi devo spiegare, questa mattina, quando è stretta la porta e angusta la via. La porta. Chi è la porta? E' Cristo. E chi è Cristo? E' la Parola di Dio. E la Parola di Dio è stretta? Chi è che deve passare attraverso la Parola di Dio? La tua libertà. E la tua libertà perché sente la strettezza della porta? Perché deve dimagrire, altrimenti non passa. E che cosa deve far dimagrire? Ciò che gonfia la libertà, cioè l'amore alle concupiscenze: ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, all'io. Fa ingrassare la libertà, la quale diventa più pingue, più voluminosa, e non passa attraverso la Parola di Dio, la quale diventa una porta stretta.

Che vuol dire "la via è angusta"? La parola "angustia" viene dal greco: àngos in greco vuol dire dolore, pena, quindi una sofferenza. E camminare per la via del Signore è una via dolorosa. E perché è dolorosa? Cos'è il dolore? E' il dispiacere di perdere qualcosa. Lungo il cammino della vita spirituale si perde qualcosa: si perde la propria anima, per ritrovarla.

Quindi, è angusta la via perché è dolorosa, perché nel cammino bisogna spogliarsi del proprio io, dei propri attaccamenti illeciti. Però è chiaro che chi perde trova; chi perde la propria anima la ritrova. Chi, invece, la conserva, la perde. Questo vuol dire "la porta è stretta e la via è angusta".

La porta è Cristo, la Parola di Dio e la nostra libertà, per passare attraverso la Parola di Dio, cioè per ubbidire alla Parola di Dio, deve dimagrire. Certo, per sé sarebbe strano: se la Parola di Dio mi fa dimagrire, perché è Cristo che mi stacca da tutto ciò che mi fa ingrassare, dalle cose del mondo, come faccio a dimagrire prima, per poter passare se, per dimagrire, è necessaria la Parola di Dio? La preghiera. La preghiera è come uno spillo che ti sgonfia l'orgoglio, le passioni, gli attaccamenti a ciò che non ti è lecito fare. Prega perché la tua libertà possa piegarsi dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi alla volontà di Dio, dinanzi a Cristo.

Ma c'è un fatto molto importante, cioè sono pochi quelli che passano, perché tutto il problema sta qui, cioè nell'iniziare la propria libertà. L'io, fondamentalmente, non è altro che la tua libertà. Perché tu vuoi quello che sei spinto a scegliere. E il tuo io è composto di tutte le tue scelte: o scelte fatte, o

scelte che fai, o scelte che farai. Ma il tessuto, le cellule dell'io sono fatte, appunto, dalla tua libertà. Tu sei quello che scegli, quello che vuoi.

Ora, vai un po' in fondo: tu sei tra i pochi che passano attraverso questa porta stretta? A volte si passa attraverso la porta stretta, però può capitare che, essendo la via angusta, si torni indietro; poi si riprova di nuovo a ripassare per la porta stretta e si sente lacerare un po' la carne, un po' la mente con la sua discussione, la volontà con le sue indecisioni, i piedi con la loro incostanza; ogni volta che vuoi passare per la porta, senti come è difficile. Beh, ti dirò questo: tu sei chiamato a passare per quella porta stretta; sei chiamato tra i pochi. Sforzati di più. C'è la Madonna. Ci sono i Santi del cielo, il tuo Angelo Custode che ti aiuta a passare attraverso la porta, che è Cristo. Coraggio!

“Ma io devo rinunciare a molte cose per poter passare per questa porta”; “Sento ancora che la mia libertà non è capace di scegliere pienamente, sempre il bene proposto da Gesù, dalla Chiesa”. Non ti abbattere. Non ti scoraggiare. Stai tranquillo. Forse tu sei riuscito ad attraversare, a passare la porta; adesso senti l'angustia del cammino. Non badare né alle pene, né alle gioie del cammino. Vai avanti, perché è vero che la via è angusta, è vero; però ricordati che è Cristo.

E Cristo è il crocifisso-risorto: come crocifisso è angusto, ma come risorto è non la gioia, ma la beatitudine del tuo cuore.

Ringraziamo Gesù. Ricordatevi che quando noi abbiamo passato la porta e stiamo sulla strada, il segno che stiamo sulla strada angusta è questo: siamo sbattuti tra la pena e la gioia. Questa è, appunto, la caratteristica autentica che stiamo sulla strada angusta. Ma è proprio quella vera, quella in cui c'è Cristo.

Il dettaglio delle pene della via angusta: la noia, la svogliatezza, la stanchezza, il sonno, a volte anche la distrazione nelle preghiere, questa pesantezza, questa è la pena nel cammino della via angusta. E le gioie non sono le gioie per le cose umane, ma le gioie di questa strada sono quelle interiori, che vengono dallo Spirito Santo. Quando ci sono e non ci sono queste pene e queste gioie devi abituarti a continuare a camminare, facendo la volontà di Dio.

Lo splendore della verità

Cosa vuol dire “Lo splendore della verità?”. Cos’è lo splendore? Lo splendore è una luce molto forte, che viene da una sorgente. Se tu accendi la luce, una lampadina ecco, questa lampadina accesa effonde la luce. Però, se la luce è più forte, allora manda uno splendore.

Quindi lo splendore è una luce più luminosa, per cui fa vedere di più, perché la luce è relativa alla vista. Il Signore non ha bisogno della luce per vedere, per questo Lui vede anche nelle tenebre, perché la luce è relativa agli occhi. Le tenebre sono una cosa sciocca dinanzi a Dio, per cui Lui non ha bisogno della luce per vedere. Invece, l’uomo ha bisogno della luce. E una luce più forte, più luminosa si chiama splendore.

Qual è la verità? Vi sto dicendo appunto che vi devo spiegare lo splendore della verità. La verità non è astratta, ma è concreta. Se non fosse concreta, non sarebbe verità, perché non c’è una verità astratta. Se è verità, deve essere concreta. Dunque, se la verità deve essere concreta, è necessario che sia realtà. E allora lo splendore, questa luce più luminosa, più forte fa vedere la realtà. Ma quale realtà? La realtà è invisibile agli occhi di carne, perché la verità è riferita ad una realtà che, se è materiale, può darsi che non sia presente, ma è vera; oppure si può riferire ad una realtà che non si può vedere con gli occhi.

Vi faccio un esempio: è verità che lì, in sacrestia, sta il sacrestano, ma non lo vedete, però è una verità naturale. Se io dico: è vero che Gesù è presente nell’ostia consacrata è la verità, è una realtà, ma non è visibile, non si vede. Quindi la verità può riferirsi a una realtà che è nascosta; però nascosta relativamente, perché se tu vai dentro, in sacrestia, vedrai Antonio. Invece ci può essere una verità che non si può vedere: è invisibile. La parola “invisibile” vuol dire che non si può vedere. Tu, da dovunque vada: da dietro l’altare, da sopra l’altare, da sotto l’altare non potrai mai vedere Gesù che è presente realmente nell’ostia consacrata.

E allora questo splendore, che fa vedere la realtà invisibile; questo splendore di verità, questa luce più luminosa che fa vedere le realtà che sono invisibili, che cos’è questa luce? Questa luce più luminosa, ovviamente, è proprio Lui, è

Cristo. E come tu ricevi questa luce da Cristo? Mediante la sua Parola, perché la sua Parola, sì, “è lampada ai miei passi”, però è luce.

Gesù ha detto: “Io sono la luce del mondo”. Come noi riceviamo lo splendore di questa luce? Attraverso la sua Parola. Ma come noi ci mettiamo nell’orbita della luce della Parola di Dio? Entrando nell’orbita dell’ubbidienza. Se noi ubbidiamo alla Parola di Dio, noi ci mettiamo in questa orbita di luce più luminosa, per cui vediamo le realtà invisibili, che sono Gesù, la Madonna, il Padre Celeste, il Cielo, il Paradiso. E vediamo anche, alla luce della Parola di Dio, alla luce di Cristo, tutte le altre realtà dell’aldilà: l’Inferno, il Purgatorio, tutto.

Quindi, lo splendore della verità che cosa è? E’ una luce più luminosa, che mi fa vedere le realtà invisibili; praticamente, le realtà soprannaturali, le realtà divine. O, anche, quelle realtà che appartengono al mondo dell’aldilà.

Però, ecco, c’è un fatto particolare: noi dobbiamo sempre stare sotto questa luce, perché il demonio è il principe delle tenebre. E, attraverso la non osservanza della Parola di Dio, ci spegne ad una ad una tutte quelle lampade che ci illuminano le realtà soprannaturali. E ora ci spegne la speranza, ora ci spegne l’amore, ora ci vuole spegnere la fede. E se noi siamo all’oscuro di questa realtà, cioè non la vediamo più, andremo incontro a quella realtà che vediamo, cioè la realtà del mondo e, quindi, andiamo incontro alle concupiscenze del mondo, ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, al nostro io.

Il demonio spegne le luci dell’aldilà mediante le seduzioni delle cose del mondo, proprio perché non facendole vedere più, non le amiamo, non le seguiamo e, di conseguenza, noi siamo quasi non dico costretti, ma sollecitati in maniera particolare, a senso unico, ad andare alle cose del mondo che, purtroppo, sono pilotate da Satana in quanto Satana ci consiglia, ci invita a usare le cose di questo mondo contro la volontà di Dio.

Il Papa ha scritto una enciclica, una esortazione apostolica, “*Veritatis Splendor*”, in cui ci dice questo: che, se noi non abbiamo sempre accesa questa luce, addirittura questo splendore della verità, facilmente ci confondiamo. Perché? Perché, oggi più che mai, sono accese le luci false del mondo: televisione, Internet, gente di qua, di là, materialista, che va dietro alle cose del mondo. E tutte queste luci false che ci illuminano le cose del mondo e non le cose di Dio, ci confondono.

“Veritatis Splendor”: cosa vuol dire? E’ la luce più luminosa che ci fa vedere le realtà vere, quelle eterne; mentre il mondo si affanna a farci vedere quelle luci menzognere, perché il mondo è menzognero. Ci attrae e ci fa attaccare ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, del proprio io, però poi dopo ci troviamo con un pugno di mosche in mano, perché quando ci presenteremo dinanzi a Cristo, noi saremo giudicati e condannati.

Il demonio vuole scimmiettare lo splendore della verità con lo splendore della luce del mondo; ma è una luce falsa, è una luce, uno splendore di falsità. E’ questo il grande dramma dell’uomo sulla terra.

Quale luce tu vuoi vedere? Lo splendore della verità o lo splendore della menzogna? Lo splendore che viene illuminato dalla luce di Cristo, o quello che viene illuminato dalla luce falsa, di Lucifero? E allora, se noi vogliamo davvero rimanere saldi nella fede, dobbiamo sempre avere accesa questa luce più luminosa, questo splendore delle verità soprannaturali: sia Cristo e sia il peccato.

Tu hai nella tua mente questa luce luminosa, che Cristo ti vede, ti ascolta, ti segue, ti ama e ti perdona? Hai questa luce luminosa nella tua mente, nel tuo cuore?

Ma c’è di più. Hai la luce luminosa quando commetti il peccato, che è la tua rovina? Hai questa luce luminosa nella tua testa? Oppure sei superficiale: Beh, va be’, fa niente, Gesù Cristo lo sa”: non vai alla Messa, bestemmi, fai lo sporcaccione... “Gesù Cristo lo sa”! Ma che cosa vuoi che sappia Gesù? Sa che tu ti danneri, questo sa Gesù, perché tu hai spento la luce soprannaturale e non vedi più nulla; vedi soltanto la tua testa, le tue passioni e quello che ti viene suggerito dal tuo io.

Figlioli miei, accendiamo questa luce, questo splendore di verità. Non ci lasciamo ingannare dalla luce falsa del mondo, perché il mondo attrae molto con le sue luci false: eh, quante cose, mangiare, divertirsi, televisione, ridere... Ti affascina! E poi alla fine vengono quei poveri disgraziati: “Non ci riesco”, “Non ce la faccio”, “Non so come devo fare”, “Impazzisco”. Quanti giovani sono depressi e sbandati perché sono stati affascinati dalla luce falsa e dallo splendore falso del mondo e poi hanno addirittura rovinato le famiglie. Vedete un po’, il papà che spara al figliolo perché è drogato; o quell’altro, invece, che è uscito matto e spara il papà.

E' terribile! Ecco il messaggio di oggi: accendiamo lo splendore della verità e camminiamo nella via del Vangelo!

Chiediamo con profonda umiltà di accendere la luce della nostra persona. Chissà quanti fratelli e sorelle noi avremmo aiutato se fossimo luce per i fratelli, mediante le lampade delle nostre buone opere. Tante volte, forse, noi accendiamo la luce falsa del mondo con le nostre civetterie, col nostro esempio sbagliato. Chiediamo al Signore di essere luce di verità per i fratelli.

A volte la troppa luce ci può far male. Se, per esempio, il Signore illuminasse per un solo istante come sta la tua anima, forse ti metteresti a gridare per la paura. Ma ricordati che c'è Gesù vicino. Lui è la misericordia, il perdono. Lui ha chiesto al Padre Celeste il perdono sulla croce e noi adesso, recitando la preghiera di Gesù, chiediamo anzitutto che Lui ci illumini come figli a guardare il Padre; e ci dia anche la luce a guardarci come figli, se siamo davvero figli di Dio. Altrimenti dobbiamo di nuovo riprendere il cammino dei figli.

Il cammino dei figli è l'ubbidienza alla Parola di Dio: *“Se tu accogli la mia Parola tu hai il potere di diventare figlio di Dio”*. Ma non una volta sola, ogni volta che tu accogli la Parola di Dio, in quel momento tu o diventi figlio di Dio o aumenti la figliolanza con Dio e, quindi vedi, in un maggiore splendore di verità, la paternità del Padre Celeste.

<<La vanagloria è un nemico che non si fiacca mai, è un nemico che entra a guerreggiarci in tutte le nostre operazioni e, se non si è accorti, se ne rimane vittime>>.

San Pio

A che serve fare altro dalla volontà di Dio?

Il tema dell'omelia di questa mattina è questo: a che serve fare altro? A che serve fare altre cose al di fuori della volontà di Dio?

In verità le otto beatitudini riguardano la carità, però sotto l'aspetto della pazienza, cioè della sopportazione dei pesi sono: la povertà, il pianto, la mitezza, la misericordia, la purezza, la disponibilità al servizio come operatori di pace, a sopportare le persecuzioni. Quindi la pazienza, che è un aspetto della carità, è fonte delle beatitudini. Si può dire che tutto il Cristianesimo è fondato in modo primario sulla pazienza – la carità è paziente, è benigna la carità –, perché la capacità a sopportare i pesi, con la pazienza, è proporzionale alla capacità a dare i beni e quindi a sollevare il prossimo dai pesi in cui si trova.

Però, se tu volessi uscir fuori da questo schema, non soltanto evangelico, ma anche naturale - se tu volessi fare altro - perderesti tempo. Uscendo fuori dalla volontà di Dio e quindi fuori dagli schemi della pazienza, della benignità, cioè della carità - poiché Dio è carità - tu esci fuori dalla volontà di Dio e quindi perdi tempo, poiché ciò che non è in Dio è perduto.

Allora, se tu volessi fare altro... e badate che fare altro tante volte può venire sia per l'impazienza e sia per una soddisfazione della benignità. Mi spiego: quando tu ti trovi in difficoltà nell'accogliere le contrarietà, le avversità, le incomprensioni - o in comunità o in famiglia o nel posto di lavoro - sei portato ad evadere. Quell'evasione è pericolosa! Viceversa, quando tu hai pregato, ascoltato la Messa, detto il Rosario, fatto tutto il tuo dovere, però non sei umile, puoi uscir fuori dal criterio della benignità: "Beh! Ho fatto tutto, ora mi do alla pazza gioia!" – Televisione, di qua, di là etc. –.

Sono le due maniere con cui satana ne approfitta.

O approfitta facendoti rendere insopportabili i pesi e quindi sforando la pazienza, ovvero ti illude con la presunzione di aver fatto il tuo dovere: "Adesso ho pensato a Dio, ora devo pensare un po' a me". È pericolosissimo questo modo di concepire la vita cristiana! È molto pericoloso, perché l'esercizio della pazienza deve essere portato fino in fondo. "*Quando sei affaticato ed oppresso vieni a me, ed io ti ristoro*". Non andando laddove forse potrai trovare rischio, pericolo di insidie, seduzioni e forse anche

peccato. Questo è appunto il modo, direi, molto più comune, e cioè più comune non soltanto della gente del mondo, ma anche dei preti, suore, anime consacrate e di gente che viene in Chiesa. Cioè il tempo libero è il tempo in cui crollano tutti i tabù: si può vedere, si può fare, si può far fare ciò che pare e piace. Questo criterio, questo fare altro è pericolosissimo.

Dopo le prove della pazienza, si pensa di fare altro, il divagarsi, per trovare in maniera illusoria un po' di serenità e di pace, un po' di buon umore. Dopo aver fatto il proprio dovere, viene la presunzione: Ho pensato a Dio, ora devo pensare a me, mi do alla bella vita.

Sono le due sfiorature che fanno tremare davvero anche le anime più buone. Badate, basta poco! Anche andare a prendere un gelato, un caffè. Anche uscir fuori dal proprio ambiente. Può appesantire il demonio tutto ciò che riguarda il difetto predominante e cioè l'orgoglio, la presunzione, gli affetti e l'impurità. E il demonio è molto abile. Ciò che tu forse, hai faticosamente costruito nella giornata, con queste sbavature nel fare altro, il demonio ti sgonfia tutto quel bene che tu hai fatto sia nella pazienza che nella benignità.

La parola "divertire" in latino, in italiano si traduce "fare altro". Ecco, ora Gesù è qui presente. Lui non fa, non ha fatto mai altro che la volontà del Padre suo.

E badate che "fare altro" non vuol dire che bisogna stare sempre a pregare, sempre stare davanti a Gesù Sacramentato, sempre a lavorare. "Fare altro" vuol dire fare la volontà di Dio, che può essere anche il gioire, stare insieme agli altri, parlare, dialogare... com'è bello! Quel "fare altro" includetelo sempre nella volontà di Dio, se no le sorprese sono molto gravi.

Ecco, vorrei fare una domanda: secondo voi il Padre Celeste, il Figlio di Dio, lo Spirito Santo, pensano soltanto alla nostra salvezza o si vogliono bene anche fra di loro, pensano alla Madonna, agli Angeli e ai Santi?

Quello che conta nella Trinità è che si pensi sempre al bene: il bene per loro, per gli Angeli Santi del Cielo, per noi sulla terra, per il purgatorio. Però sono sempre felici. Sia quando tra di loro si abbracciano, si vogliono bene il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sia quando stanno con la Madonna, gli Angeli e i Santi o pensano alle anime del purgatorio, o pensano a noi quaggiù sulla terra militanti.

Non uscir fuori dalla volontà di Dio...questo conta!

Vi voglio dare un consiglio: oggi nel far la volontà di Dio più pronti; mi devo alzare? Alzati subito. Devo fare... fallo subito!

Oggi è la giornata della prontezza perché... adesso lo faccio, poi prego... ecco, eliminate questo vocabolo: "Lo faccio dopo". Eliminatelo completamente!

<<Tutto questo, Signore, l'hai fatto per amore e non ci inviti che all'amore, non ci parli che di amore, non ci dai che prove d'amore>>.

San Pio

Insistenza della tentazione

San Paolo lottava contro i cristiani. Viene folgorato dalla grazia del Signore sulla via di Damasco. Perde la luce degli occhi, riacquista quella dell'anima e si adopera a far conoscere Cristo, luce del mondo. Lui lottava prima contro, poi ha lottato a favore. Il pane che nutre i coraggiosi per la lotta è l'Eucaristia.

Mi voglio fermare un tantino sull'insistenza della tentazione. Cos'è l'insistenza della tentazione? E' la continuità della presenza della tentazione, cioè della malizia, delle immagini, dei pensieri, dei ricordi, della fantasia. Questa permanenza della tentazione, che io chiamo e la Teologia ascetica e mistica chiama insistenza da parte di Satana, vuol dire questo: che Satana cerca di vendere, a tutti i costi, la sua merce. E' come se si mettesse in un luogo di passaggio una merce, tutta quanta spiegata lì, su un tavolo, su una bancarella e il venditore cercasse, in tutte le maniere, di fermare i passanti e di presentare le bellezze e i sapori della merce che ha lì.

Quindi, l'insistenza della tentazione salda alcuni passaggi. Cioè, la tentazione ha quattro momenti: l'occasione, l'attrazione, la suggestione e il consenso. L'insistenza salda l'occasione e sbatte l'anima tra l'attrazione e la suggestione. In che maniera? Lasciando quasi sentire l'acquolina in bocca, quasi fa pregustare le gioie e le dilettezze delle gioie deliziose della merce che presenta. Questo principalmente riguarda la lussuria ma, non di meno, anche la gola, la pigrizia, la vanità.

Guardate, anche la vanità, che non è fine a se stessa: è per farsi guardare. E, facendosi guardare, ovviamente, si provoca il desiderio che poi, a sua volta, cerca di stabilire un dialogo, in modo tale da poter realizzare delle affettività che, dapprima, sembrano innocenti, poi diventano morbose, poi diventano peccaminose.

L'insistenza è una violenza continua, da parte di Satana, a far guardare, desiderare, pregustare le gioie deliziose che ci sono o nella carne o nella psiche, per via della simpatia: è molto esuberante, è allegro, è spiritoso, sa cantare, sa ballare, sa far di tutto, è intelligente, è colto. Oppure: è un uomo che agevola la carriera, o che dà spintarelle sufficienti per un posto; direi, addirittura, per conquistare un potere. Ecco, sono tutte cose queste che il demonio presenta con insistenza: un po' va al passato, un po' va al presente,

un po' va al futuro; un po' si ferma sulle cose della carne, un po' sul passato, un po' sul presente; un po', addirittura riesce, con l'insistenza, a suggestionare anche tutto il mondo sensuale, sessuale. E resta così, appiccicato questo ricordo nella fantasia, nella memoria e, anche nei sensi, viene appiccicato un po' questo pregusto delle gioie deliziose delle cose di questo mondo.

Questo salto delle tappe della tentazione mediante l'insistenza, umilia, mortifica; a volte, scoraggia; a volte, addirittura, provoca delle depressioni psichiche, perché l'anima può rimanere nell'ambito naturale, per cui: "Non voglio", "Non voglio", "Non voglio". Ma non combini niente, così. Invece devi stare sereno e pregare il Signore, perché l'insistenza è una forza maggiore della tentazione e, quindi, una violenza da parte di Satana; per cui, da parte tua, si richiede anzitutto grande calma, chiedere aiuto al Signore e, con insistenza per lo meno pari all'insistenza con cui il demonio ti presenta il gusto delizioso delle cose del mondo, devi pregare. E, bada bene, che il salto avviene nel momento in cui tu guardi Cristo, le gioie che vengono da Cristo e la Sua volontà.

Perché dov'è che mira l'insistenza? A farti indebolire l'attenzione alla volontà di Dio, per cui quell'azione che viene provocata dall'insistenza, salta a piè pari l'impedimento della proibizione della volontà di Dio. Riesce così il demonio, per via dell'insistenza, a indebolire l'attenzione, a provocare la confusione, ad alleggerire il rimorso di coscienza e, quindi, ad entrare nel mondo del consenso, dove l'anima comincia a dimenarsi, comincia ad aggrapparsi con astuzia a tutti i ragionamenti che potrebbero scusare e rimuovere, o parzialmente o totalmente, il rimorso di coscienza.

Il demonio è molto abile. Questa è la violenza diabolica! Perché il demonio personalmente può agire nella ragione. Badate che i ragionamenti che il demonio insinua nella nostra ragione sono impercettibili. Come l'aria, che ci passa davanti, i ragionamenti che ci mette nella testa il demonio, specialmente nei momenti di confusione e sotto l'oppressione dell'insistenza, sono tali e tanti, per cui addirittura non soltanto si sminuisce il valore della volontà di Dio e, quindi, addirittura, anche la realtà di Cristo, che è morto e risorto, che sarà giudice, che vede tutto e che ti sta a fianco nella lotta; lui è capace di confonderti, in modo tale da mettere nella testa ragionamenti che possono totalmente accusare. Anzi, ti presenta ragionamenti che non soltanto scusano, sono tendenti a scusare l'azione contraria alla volontà di Dio, ma addirittura giustificano quelle azioni, come se fossero non più peccaminose.

E, ciò che è peggiore, il demonio cerca in tante maniere di allontanarti da chi ti può mettere luce, con la Parola di Dio, che si contrappone ai suggerimenti dell'insistenza. Tu così sfuggi chi ti può parlare delle cose di Dio, per farti rivedere di nuovo le cose esatte e dirti: "Quella merce è una merce che ti inganna ed è bugiarda, è una frode, ti ruba i soldi e ne avrai anche veleno dentro". Quella voce l'allontana il demonio. Può essere il Padre Spirituale o, addirittura, i genitori, cioè quell'insieme di persone le quali ti possono ancora far capire che quella merce è sbagliata: "Noi siamo contenti di averla rifiutata e di seguire, invece, la parola del Padre Spirituale".

Il pericolo più grande dell'insistenza della tentazione è questo: l'insistenza è come una zoomata, che ti avvicina sempre di più le realtà di questo mondo, alle quali ti porta a credere. E ti allontana sempre di più le realtà invisibili, come l'Eucaristia, Cristo ecc. Per cui l'insistenza ti provoca un'eccessiva visibilità delle cose di questo mondo e delle gioie deliziose e l'invisibilità delle cose del cielo. Questo può provocare uno scompenso, può provocare una incredulità nelle cose celesti e una fiducia maggiore nelle gioie terrene. E' questo il pericolo principale dell'insistenza.

State attenti che l'insistenza della tentazione qualche cosa ruba! Siate svelti a cacciar via, rifiutando le cose del mondo che ti allontanano da Dio. E' solo guardando Gesù crocifisso-risorto che potete aver la forza di rigettare, disprezzando le cose del mondo e conservando la pace di Cristo.

Ve ne siete accorti come è abile Satana? Mi raccomando! Non siamo presuntuosi, siamo umili, preghiamo. Se non preghiamo il demonio ce la fa.

<<Non vi è nulla che faccia seccare il latte e il miele della carità, quanto il rammarico, le afflizioni, le malinconie>>.

San Pio

La potenza della volontà di Dio

Questa mattina l'omelia avrà questo tema: "La potenza della volontà di Dio". Il lebbroso si presenta a Gesù: "*Se tu vuoi, puoi*". Gesù dice: "*Lo voglio*". E fu guarito. Estrapoliamo le parole "lo voglio" e, poi, l'effetto: è guarito. Non c'è volontà di Dio che non abbia l'effetto. Però c'è una condizione: "Se vuoi, puoi". In quel "puoi" c'è la fede del lebbroso. La fede, la volontà di Dio e la guarigione.

Però questa mattina desidero non tanto fermarmi sulla fede, "se puoi", né sulla guarigione, ma sul "vuoi", la volontà di Dio.

Tu credi alla volontà di Dio? La volontà di Dio che viene espressa da Gesù, dalla Chiesa, dai Superiori religiosi, dal proprio dovere? Sai che nell'ubbidienza alla volontà di Dio tu guarisci da ogni male, non soltanto dalla lebbra, ma da qualsiasi malattia spirituale? Credi tu?

Ma, volendo un pochetto andare in fondo alle parole del malato: "Se puoi, vuoi guarirmi", quel "se" davanti, "se puoi" è un "se" che potrebbe diminuire un po' il profumo della fede di quel malato. "Se puoi": dunque tu pensi che non possa. Ma, se non può, perché lo chiedi? E se può perché metti il "se"? Io credo che quella espressione sia stata poggiata non tanto sulla debolezza della fede, ma è una espressione che potrebbe essere uguale a questa: "Tu puoi; adesso, vuoi guarirmi?". Io credo che sia da interpretare più in questo senso, che non nel dubbio. Tant'è che Gesù subito, senza aggiungere nessuna correzione, dice: "Lo voglio".

Che bello questo: "Lo voglio!". Manifesta tre cose Gesù in queste parole "Lo voglio": anzitutto che ha il potere; che vuole e, quindi, ama; e non è una volontà inefficace. Guarisce, ha il potere: lo vuole e guarisce. Guardate che queste tre cose sono, appunto, la caratteristica di Gesù. Lui ha ogni potere. E' Lui che ha voluto tutte le cose e queste sussistono per il suo volere. E' in Lui che tutto guarisce, perché è il Cristo crocifisso-risorto.

Oh, se tu questa mattina ti avvicinassi a Gesù e dicessi, come quel lebbroso, gettandoti ai suoi piedi, invertendo le parole: "Se vuoi, puoi guarirmi", Gesù certamente direbbe "Lo voglio".

Se, questa mattina, Gesù si avvicinasse a te, e tu dicessi che hai la lebbra delle fragilità del corpo e dello spirito; hai le fragilità del dubbio, dell'indecisione e dell'incostanza; hai le fragilità degli sguardi, degli affetti, dei tuoi sentimenti; le fragilità, specialmente, nella carità fraterna, nella vita familiare e sociale

Perché non lo dici a Gesù: “Tu puoi, se vuoi guariscimi dalle infermità”? E Gesù, oh sì, questa mattina –perché la liturgia della Parola non è una lettura di un brano dell'Antico o del Nuovo Testamento, è una ripresentazione di Gesù nella sua attività nella Chiesa- realmente, attraverso la liturgia della Parola, nel contesto liturgico dice anche a te, a me, a noi: “Lo voglio”. Gesù nella vocazione di Matteo dice a noi che può guarire dalla malattia del peccato e della incredulità.

Matteo era seduto a riscuotere le imposte, ed era considerato un peccatore pubblico; era un pubblicano. Forse anche tu eri seduto, adagiato presso la bancarella delle tue fragilità, degli attaccamenti alle cose del mondo, ai piaceri della carne, al tuo io. Ti eri, forse, fatto amico dei peccatori, seguivi la mentalità del mondo. Eri come Levi, un pubblicano, una pubblicana.

Ma ecco che, un giorno, forse Gesù è passato accanto a te. Ecco il secondo pensiero. E ti ha chiamato: “Vieni e seguimi”. E tu, forse, come Levi, futuro Matteo, ti sei alzato dalla sedia, ti sei staccato da quella bancarella della fragilità, dell'amore alle cose del mondo e hai seguito Gesù.

Anzi, addirittura, Gesù ha voluto essere familiare con te; ha voluto cenare con te; ha voluto essere in una comunione speciale con te, forse mediante una chiamata speciale. E hai anche affrontato le critiche del mondo, il quale si meravigliava come mai Matteo avesse seguito Gesù, e come mai Gesù si fosse recato a casa di Matteo per mangiare insieme con lui. Meraviglia delle meraviglie!

Tu prima eri lì, seduto accanto agli amici del mondo; poi è passato il Signore. Tu hai seguito. Non hai avuto paura, timore della derisione della gente del mondo; come anche Gesù non ha badato alla critica di quelli del mondo: “Come mai accoglie nella sua comunità, come mai accoglie nel suo collegio apostolico questo giovane, questa giovane il quale era amico/a della gente del mondo?”.

Ma c'è di più. Gesù ha voluto che Matteo non soltanto fosse apostolo, ma anche evangelista. Ha voluto non soltanto chiamarti alla sua sequela, ma ha

voluto costituirti nella tua famiglia e nel mondo in cui vivi e operi testimonianza particolare, Vangelo vivo, evangelista di fatto, perché tu trascinassi dietro di te anche altra gente, che avrebbe ascoltato la tua parola e avrebbe ammirato il tuo esempio.

<<Dal giovedì sera fino al sabato, come anche al martedì, è una tragedia dolorosa per me. Il cuore, le mani e i piedi mi sembrano essere trapassati da una spada, tanto è il dolore che sento>>.

San Pio

La lotta tra Lucifero e Dio

I farisei che non credevano nella risurrezione dei morti, rivolgono a Gesù una domanda: una donna è rimasta vedova per ben sette volte, nella risurrezione di chi sarà moglie?

I pensieri del Vangelo non certo come risposta di Gesù, ma come domanda dei suoi nemici, è quanto mai stupida perché quelli si stavano a preoccupare “di chi sarà moglie?”. Gesù dice che dopo la Resurrezione saremo come angeli in Cielo, per cui non ci sarà il matrimonio, non ci sarà la riproduzione e non ci sarà il piacere del corpo. Il piacere sessuale non ci sarà, non esisterà più, perché il piacere sessuale è ordinato alla riproduzione, al matrimonio. Non essendoci il matrimonio saremo come angeli e, quindi, la vita divina in noi emergerà. Noi non attingeremo i godimenti né dal corpo, né dall’anima, ma li attingeremo dalla vita divina che viene in noi e avremo la vita in noi stessi, non avremo più bisogno di mangiare, di dormire o di altro.

Andavo pensando alla prima lettura e mi domandavo: ma come mai è venuta fuori questa lotta tra Lucifero e Dio? Perché questa lotta? E perché Lucifero ha scelto e ritiene di essere più contento stando nell’inferno anziché stare con Dio che è buono? Come è arrivato a questa assurdità? Ma dopo io pensavo: niente di meno il Padre Celeste sa bene in quale stato noi saremmo caduti se fossimo stati di Satana. E addirittura ci ha amati tanto da mandare suo Figlio, lo Spirito Santo, da darci la Madonna, la Chiesa, i Sacramenti. Gesù ha dato il sangue, la Madonna le lacrime. Vuol dire che realmente Satana, che è contro Dio, non soltanto sta male, ma stanno male anche quelli che stanno con lui. Anzitutto il Padre Celeste non sarebbe stato così stolto da mandare il suo Figlio a morire sulla croce per salvarci, né la Madonna a piangere per suo Figlio e per noi, e né tanti altri santi a piangere e a versare il sangue, come Padre Pio.

Ma perché, perché? Quindi, è vero che Satana non soltanto è nemico di Dio, avversario di Dio, ma è anche il nostro avversario. E’ terribile questo fatto. E quindi dobbiamo pregare il Signore perché realmente in questa lotta terribile che c’è tra Lucifero e Dio, noi ci schieriamo dalla parte di Dio per lo meno laddove c’è la Mamma nostra che piange, c’è la Madonna e dove c’è Gesù il quale ha dato il suo sangue per noi e ci ha salvati.

Ma voi pensate: Iddio, che è così sapiente e intelligente, si sarebbe offerto per noi sulla croce, se non fosse vera questa realtà della inimicizia di Satana contro di noi, il quale per combattere Iddio fa male anche a noi e ci vuole trasportare addirittura laddove lui si trova, nell'inferno? E' terribile!

E mi domandavo: ma quando saremo decisi a stare dalla parte di Gesù, della Madonna, degli angeli e dei santi? Perché Satana ci vuole confondere in questo modo, facendoci legare ai beni e ai piaceri di questo mondo, ma ovviamente dopo ci trasforma nel luogo dove egli dannato soffre le pene dell'inferno, che sono le pene più indicibili che possano essere immaginabili non dalla mente umana, ma dalla mente di Dio e sono insufficienti a punire adeguatamente Satana, che si è ribellato a Dio. Basti pensare alla privazione di Dio per capire quanto danno c'è nell'inferno. Quando ci decideremo davvero ad essere con Cristo, con la Madonna, con la Chiesa, con Padre Pio per la nostra salvezza?

Noi non dobbiamo sottovalutare, né la potenza di Satana, né le conseguenze della sequela di Satana, cioè l'inferno. Andavo pensando queste cose. E quegli scribi e farisei che stanno perdendo tempo a chiedere a Gesù di chi sarà moglie quella donna che ha avuto sette mariti! E' come se noi perdessimo tempo a pensare alla televisione, alle cose del mondo e invece il demonio ci ruba le anime e ci porta quasi assonnati, ipnotizzati all'inferno. Stiamoci attenti.

Voi pensate un po': se un Dio si è spostato, se il Figlio di Dio, la Madonna, gli Angeli, i Santi si sono tutti quanti mobilitati per salvarci non è una lotta personale tra Dio e Satana e basta. Iddio lo ha già punito Satana, prima ancora di creare l'uomo. Ma la lotta che Dio fa contro Satana è per noi, perché noi non andiamo laddove si trova lui nella dannazione dell'inferno, non solo, ma vuole che noi collaboriamo con Gesù, con la Madonna e con Padre Pio a salvare le anime le quali possono essere dal demonio sedotte e, quindi, portate all'inferno.

Ma tu davvero sei convinto di questa realtà, della lotta tra Cristo e Satana e che questa lotta della salvezza e della dannazione è per te? Sei convinto a lottare, sei convinto a lottare e a pregare, a soffrire per le anime? E' questo il problema!

Adattamento

Ci sono questa mattina una decina di riflessioni. Come al solito io le enuncio soltanto.

La prima riflessione è quella che continua il discorso dell'omelia di ieri. Andrea portò il suo fratello Simone da Gesù dicendogli: «*Abbiamo conosciuto il Cristo*». Oggi è Filippo che porta Natanaele. Però ci sono due elementi nuovi: il primo elemento è la scelta. È Filippo che porta Natanaele da Gesù, però Gesù dice: «*Prima che Filippo ti portasse da me, ti conduceste da me; Io già ti avevo visto sotto il fico*». Quindi la scelta, anche se la chiamata viene fatta attraverso gli uomini – Filippo porta Natanaele – è Gesù che prima ancora che Filippo parlasse e conduceste Natanaele da Gesù, già Gesù l'aveva visto e quindi l'aveva chiamato. Gesù dunque vede Natanaele e Natanaele che vede Gesù per quello che è: il Messia, il Re d'Israele.

Continua il discorso di tutto il ciclo natalizio e cioè che il Signore continua a chiamare quelli che devono annunziare la Parola di Dio, quindi a portare la fede la quale è il mezzo con cui gli uomini ricevono il Natale: «*A chi accoglie la mia parola è dato il potere di diventare figlio di Dio*». Quindi il Natale continua attraverso la fede, attraverso i predicatori della fede, della Parola di Dio, del Vangelo. Ieri Andrea e Simone, oggi Filippo e Natanaele.

Ma nella prima lettura c'è qualcosa di molto profondo. Parla praticamente dell'adattamento, dell'invidia, dell'odio, della carità. Sono questi i temi della prima lettura. L'adattamento al modo di pensare, agire degli altri. Però come dice San Paolo: «*Tieni ciò che è buono e scarta ciò che non è buono*». Però vedete che lo spirito d'adattamento è la crema e il fior fiore della carità, perché ti devi adattare, come santa Teresina del Bambino Gesù a quella sorella la quale spruzzava l'acqua sporca in faccia a Teresina e quell'altra quando mangiava nel masticare faceva molto rumore con i denti, con la bocca, che fastidio! L'adattamento!

Guardate che l'adattamento sfugge anche alle anime più buone. L'adattamento quindi ai limiti, alle debolezze, alle fragilità degli altri.

L'invidia invece al contrario come dice la prima lettura è non volere il bene che l'altro ha. La mancanza di adattamento è non saper stare a fianco al

prossimo che ha i difetti e non saper stare accanto al prossimo che ha dei beni superiori ai tuoi per cui tu li invidi quei beni.

Tutto al contrario l'adattamento e l'invidia; sono due atteggiamenti opposti. L'adattamento è virtù, mentre l'invidia è vizio. Poi c'è l'odio.

L'odio è il non amore, non amare i fratelli. Mi ha colpito molto l'espressione della prima lettura e cioè: il tuo cuore ti rimprovera. Che vuol dire rimprovero del cuore? Ti rimprovera il cuore per non aver saputo amare? Terribile questo, sapete? Risposte sbagliate, atteggiamenti disordinati, scuse mai fatte, comportamenti misericordiosi mai concessi, atteggiamenti arroganti. Il collo si irrigidisce, non si volta, niente, non si piega.

Qualche volta mi è capitato di trovarmi dinanzi a qualche figliolo, figliola che era un po' in difficoltà col prossimo e mi è capitato di prendere la testa e di piegarla, ma era un pezzo di legno, non si piegava manco fisicamente. Il collo era rigido come un pezzo di legno, mamma mia, terribile la rigidità!

Badate che nessuno ha il diritto di fare questo, anche quando noi sacerdoti dobbiamo rimproverare, ma dobbiamo mettere cinque per cento di verità e novantacinque per cento di carità. Se no si rovina tutto. Mamma mia, come è rigida! Eh, l'odio. Badate che quando uno non si sa adattare all'altro nei difetti, certamente è geloso, invidioso, certamente cade nello sdegno, nel rancore forse anche nell'odio. Non ha carità.

Sapete qual è la carità strana di quelli che vengono in Chiesa e anche delle persone che hanno una vocazione speciale? Presumono di fare il proprio dovere: «Faccio questo e basta!». Bugia, non fa neppure il proprio dovere. Bugiardi, bugiardi, bisogna distruggere, bruciare questa mentalità altrimenti non si cammina spiritualmente. Non c'è cammino spirituale se non c'è lo spirito d'adattamento, se non si elimina l'invidia. Deve diventare inesistente il broncio, il rancore, lo sdegno, la durezza, l'odio. Sono tutte vie secondarie, affluenti che portano all'odio. Mamma, mia! E quindi manca la carità!

Se non c'è la carità non c'è niente dentro il cuore, non c'è nulla, nulla nulla.

Come è bello veder sorridere, essere amabili, essere pazienti, dolci, misericordiosi, uno spirito di generoso adattamento nell'accogliere i limiti, le debolezze, le fragilità dell'altro. È chiaro che c'è del peccato! Come ha fatto Gesù nella sua natura umana: ha assunto tutto, eccetto il peccato. Se Cristo ha fatto così, noi cristiani quando ci decideremo ad accogliere la natura umana

nostra e quella degli altri? Perché chi non ha spirito di pazienza con gli altri - perché l'adattamento è pazienza e la pazienza è carità: «*la carità è paziente è benigna la carità*» - se non c'è la pazienza, non c'è l'adattamento che è la stessa cosa, non c'è carità, non c'è Dio, c'è l'amore alle cose del mondo, alle concupiscenze del mondo.

Lo spirito d'adattamento ha tre categorie: l'adattamento alle cose materiali: mangiare, vestire, l'ambiente in cui uno si trova, la casa, la scrivania, tutto; l'adattamento a stare vicino a chi è antipatico e simpatico. Se uno non sa adattarsi con le cose buone e con le cose brutte non sa adattarsi con la gente, i ragazzi, le ragazze che sono simpatici o antipatici, perché l'adattamento è un continuo equilibrio, è un'accoglienza continua della volontà di Dio secondo le debolezze che hanno le cose o il prossimo. E la terza categoria dell'adattamento è appunto quella della persona: la superbia della vita. Tu non ti sai adattare a un persona che è più colta di te, più buona di te, più bella di te, specialmente l'adattamento vicino a chi è superiore a te, l'adattamento dinanzi a quelli che hanno un'immagine, una personalità, una stima, una presenza sociale superiore alla tua; questo adattamento di essere sottomesso, questo adattamento la gente di Chiesa non è capace ad averlo.

Imitiamo Gesù! Vedete Gesù, si sa adattare a noi.

Tante volte sono i genitori che non sanno adattarsi alle fragilità dei figlioli; Gesù si adatta alle mie debolezze, alle tue, alle nostre, alle vostre. Se non avesse lo spirito d'adattamento Gesù nello starci vicino nonostante tanti difetti che abbiamo, sarebbe impossibile, impossibile che Gesù stesse vicino a noi. Oh, come è buono Gesù! E Lui è sempre sereno, tranquillo. Non soltanto è nella pace, ma ci dona sempre la pace che è un incoraggiamento per essere migliori.

Il pensiero di oggi è: non lasciamoci rimproverare dal cuore perché non abbiamo saputo amare, non ci siamo adattati, non abbiamo evitato l'invidia, la gelosia, forse lo sdegno, il rancore, il broncio, non sia mai l'odio, ma abbiamo usato sempre grande carità.

Il pensiero è questo: non lasciamoci rimproverare dal cuore, quasi che non abbiamo saputo amare oggi. Buona giornata a tutti.

INDICE

- Presentazione.....	3
- Il desiderio della malizia.....	5
- Chi diventa maestro e dottore della Chiesa e chi discepolo.....	8
- La Roccia e la Sabbia.....	11
- Quando è stretta la porta e angusta la via.....	14
- Lo splendore della verità.....	16
- A che serve fare altro dalla volontà di Dio?.....	20
- Insistenza della tentazione.....	23
- La potenza della volontà di Dio.....	26
- La lotta tra Lucifero e Dio.....	29
- Adattamento.....	31